

Per una ricezione di Ippolito Nievo in area germanofona

Gualtiero Boaglio (Università di Vienna)

Desidererei iniziare questo mio breve intervento leggendo l'incipit delle *Confessioni d'un italiano* (1867), uno dei più belli e famosi della letteratura italiana. Il protagonista del romanzo, Carlo Altoviti, esordisce con queste parole: "Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista san Luca; e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella provvidenza che governa misteriosamente il mondo. Ecco la morale della mia vita." (Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Torino, Einaudi, 1964, p. 3). E' un esordio che ricalca lo stesso respiro narrativo, gli stessi vasti rimandi spazio temporali e la stessa musicalità nel ritmo della frase che aprono i *Promessi Sposi* (1827) di Alessandro Manzoni. E' risaputo che i *Promessi sposi* foggiano i modelli linguistici, sociali, ideologici dell'Italia ottocentesca sulla via dell'emancipazione politica, un'influenza a cui non si sottrasse neppure Ippolito Nievo che, come il Manzoni, scrisse il suo romanzo basandosi su fonti storiche. Tuttavia spesso si dimentica che le *Confessioni d'un italiano* presentano una grande novità rispetto al romanzo di Manzoni e agli altri romanzi storici del tempo e questa sta nel fatto che la storia di Nievo è una realtà vissuta, non più soltanto invenzione letteraria. Mi spiego.

La vicenda romanzesca di Manzoni si svolge nell'Italia del 1628, così come i grandi romanzi storici di Giambattista Bazzoni (*Il castello di Trezzo*; 1826), Tommaso Grossi (*Marco Visconti*; 1834), Massimo D'Azeglio (*Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta*; 1833), Domenico Guerrazzi (*La battaglia di Benevento*; 1827) ambientano le vicende rispettivamente nel '300, nel '500 e nel '200. In ognuno di questi romanzi gli scrittori stabilivano delle allusioni con l'Italia dell'Ottocento, per cui il duello fra italiani e francesi nella Barletta del '500, veniva interpretata dal pubblico come un incitamento a sfidare con le armi il governo austriaco.

Fino al 1867, data in cui appaiono le *Confessioni*, tutti i romanzi storici trattavano una materia nazionale, ma lontana nel tempo, una realtà simbolica e popolata da personaggi storici che il pubblico doveva decodificare per risalire alle allusioni con il tempo presente. Romanzi storico politici, dunque, che rimanevano pur sempre intellettualistici. Con Nievo (e con il Giuseppe Rovani di *Cento anni* (1857-1858), non dimentichiamolo) è la realtà contemporanea che irrompe nel romanzo storico e di conseguenza nelle case degli italiani. Le *Confessioni* mettono in scena le vicende italiane dalle guerre napoleoniche, dal 1780 circa, fino al 1858: sono vicissitudini storico politiche che ogni italiano aveva vissuto sulla propria pelle. Con questo romanzo gli italiani del tempo, quelli scolarizzati ovviamente, non contemplano più

una realtà storica appresa sui libri scolastici, ma quella che li circonda. Nel romanzo di Nievo tutto è immediatezza descrittiva e narrativa, la realtà sembra parlare da sola. I personaggi che fanno da sfondo alla vicenda di Carlo Altoviti sono Napoleone Bonaparte, l'ultimo doge Lodovico Manin, Carlo Emanuele di Savoia, Garibaldi. Il romanzo è una finestra aperta sul mondo e sull'attualità contemporanea e ricostruisce, volendo parafrasare un'affermazione di Arnaldo Di Benedetto, le tappe della maturazione politica degli italiani (Arnaldo Di Benedetto, *Nievo e la letteratura campagnola*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 36).

Pensiamo alle vicissitudini biografiche di Carlo Altoviti che sono emblematiche per generazioni di italiani che tra le guerre napoleoniche e il 1858 sono in balia dei continui rivolgimenti politici e nazionali: Carlo Altoviti nasce veneziano, cioè suddito della Repubblica di Venezia, però è friulano, con l'arrivo di Napoleone diventa francese, poi suddito della Repubblica Cisalpina, quindi cisalpino, poi italiano con il Regno d'Italia proclamato da Napoleone, con l'arrivo dell'Austria a Venezia suddito del Lombardo-Veneto, cioè austriaco e, come dice lui stesso, forse morirà italiano.

Ogni nazione è legittimata nel suo esistere da grandi narrazioni nazionali e l'Italia del tempo ne contava innumerevoli, ma tutte radicate in un passato lontano. Quella di Nievo è la prima grande narrazione nazionale che ha un effetto realtà dal valore altamente performativo, presenta cioè delle esperienze che vogliono orientare le élites che costruiscono lo Stato unitario. E i modelli proposti sono tanto più validi in quanto vengono presentati da un ottuagenario che racconta la propria vita per istruire le giovani generazioni: "Questa è la mia morale", afferma Carlo Altoviti all'inizio del romanzo.

Le *Confessioni* rappresentano anche un viaggio attraverso la maturazione della coscienza nazionale, un viaggio che conosce un susseguirsi ininterrotto di esperienze patriottiche e di sconvolgimenti politici. Ma l'idea del viaggio si manifesta ancora a più livelli nel testo, innanzi tutto quello spazio temporale: Carlo Altoviti partecipa in prima persona ai fatti che capitano a Padova, Venezia, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Bologna e poi in Grecia e in Inghilterra. Questo è veramente stato il destino documentato storicamente di molti intellettuali impegnati politicamente, questa non è invenzione è la realtà dei fatti: "Scrivo per dire la verità", dice ad un certo punto il protagonista del romanzo (Nievo, *Le confessioni*, p. 39). Dunque un viaggio attraverso la Penisola in cui il personaggio del romanzo è coinvolto in avventure mozzafiato, in narrazioni dove i destini privati dei personaggi diventano simboli di destini nazionali e la microstoria si confonde con la macrostoria. Ma anche un affascinante viaggio attraverso l'anima umana con i suoi amori, le sue gelosie, gli odi, i dolori, le gioie, i lutti.

Come sono stati recepite tutte queste suggestioni in Austria e più in generale nel mondo germanofono? Direi in forme contraddittorie. Fino ad oggi esistono tre traduzioni in tedesco del romanzo la prima è del 1877 (Ippolito Nievo, *Erinnerungen eines achtzigjährigen*, traduzione di Isolde Kurz, Leipzig, Grunow, 1877), dunque dieci anni dopo la pubblicazione del romanzo in Italia, ma non è integrale. Poi, pensate, più niente fino al 1956 quando il romanzo viene tradotto integralmente. Settantanove anni in cui la ricezione di Nievo nel mondo germanofono è difficile da ricostruire e rimane affidata alla buona volontà dei singoli e soprattutto circoscritta al mondo accademico. Penso che le origini di questo vuoto si possano spiegare in due modi. Innanzitutto il racconto storico italiano che trovava vera divulgazione all'estero era quello presente nell'opera lirica, si pensi a *I lombardi alla prima crociata* (1843), *La battaglia di Legnano* (1849), *I vespri siciliani* (1855) di Verdi, non quello dei romanzi. Inoltre fu il maggiore interesse per il romanzo francese di un Balzac o di uno Stendhal ad oscurare la ricezione delle *Confessioni di un italiano*.

Vi è poi una seconda ragione, molto più profonda, su cui vorrei farvi riflettere. Il romanzo dell'Ottocento che in Italia fu vincente su tutta la linea furono *I promessi sposi*. Cosa significa su tutta la linea? A metà dell'Ottocento l'Italia è un Paese che si sta formando e *I promessi sposi* sono il romanzo che meglio può rispondere alle necessità di politica culturale: Manzoni è ideologicamente vicino alla monarchia sabauda, il suo romanzo orienta gli italiani verso i modelli comportamentali della tradizione cattolica e verso modelli linguistici, quelli del fiorentino parlato, che si pensava di proporre e imporre come unitari. Sull'onda di questo successo anche costruito in parte artificialmente e comunque centralizzato, *I Promessi Sposi* si imposero anche all'estero come il modello di romanzo storico italiano da tradurre, divulgare, studiare.

Invece il romanzo di Ippolito Nievo è un romanzo che linguisticamente non risponde ai canoni in cui si vorrebbe costringere la letteratura italiana, è il romanzo di un garibaldino, di uno spirito democratico, moderno, creativo che propone anche modelli linguistici del parlato, che attribuisce importanza al dialetto, alle esperienze linguistiche di carattere regionale, che tratteggia un personaggio femminile, quello della Pisana, che vive al di fuori degli schemi che la costringe la società del suo tempo. In questo senso le *Confessioni di un italiano* sono estremamente moderne, all'avanguardia rispetto al tempo in cui viveva Nievo, e estremamente vicine alle esperienze contemporanee della letteratura italiana caratterizzate appunto da una grande – chiamiamola così – democraticità linguistica per via dell'importanza data al dialetto e alle varietà regionali della lingua.

Nel 1956, dicevo, appare a Francoforte presso l'editore Weisbecker la traduzione integrale delle *Confessioni*. Il titolo era: *Pisana oder die Bekenntnisse eines Achtzigjährigen* (traduzione di Charlotte Birnbaum). Vedete che il traduttore già interviene sul titolo: menzionando il nome del protagonista femminile - Pisana appunto - al centro del romanzo, il traduttore divulga innanzi tutto l'idea di un romanzo sentimentale, mentre noi sappiamo che è Carlo Altoviti il vero protagonista. Questa traduzione riprende il titolo voluto dall'editore Le Monnier nel 1867 al momento della prima edizione italiana. Si sa che Le Monnier rifiutò il titolo di *Le confessioni di un italiano*, pensato da Nievo, temendo - cito - "una spappolata politica" (Luigi De Vendittis, *La letteratura italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988, p. 746) e impose al romanzo il titolo di *Le confessioni di un ottuagenario*.

Eppure noi sappiamo che le grandi opere letterarie sono destinate ad imporsi prima o poi anche all'estero e la terza, e per ora ultima, traduzione in tedesco ha recepito e divulgato appieno nel mondo germanofono la modernità di Nievo. La traduzione del romanzo è apparsa presso l'editore Menasse di Zurigo nel 2005 con il titolo di *Bekenntnisse eines Italieners* ed è firmata da Barbara Kleiner, austriaca di nascita e tedesca d'adozione.

E' una bellissima traduzione che rende giustizia a Ippolito Nievo, sono due volumi fitti fitti in cui la traduttrice rispetta la polifonia stilistica dell'originale e lo libera da quelle espressioni obsolete del tedesco che ne avevano ostacolato la fortuna. Un'ottima traduzione che nel 2007 è stata premiata con il Premio della Fondazione *Kunstverein Nordrhein-Westfalen* di Düsseldorf, uno dei premi per la traduzione più prestigiosi in ambito germanofono. In questo senso possiamo affermare che Ippolito Nievo è stato riscoperto un'altra volta e per lui si è già aperta una nuova stagione di ricezione letteraria in ambito germanofono.